

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 13
Sostenitore » 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

PER LA PASQUA UNIVERSITARIA

Grande onore quello fatto all'organo degli universitari di Azione Cattolica, quest'anno, nell'esser messo in condizione di ospitare i messaggi spirituali che i magnifici rettori degli atenei cattolici indirizzano a tutti gli studenti in occasione della Santa Pasqua.

La scorsa domenica, era il Rettor Magnifico della Università Cattolica del Sacro Cuore che, con francescano fervore, eccitava gli studenti a camminare in novitate vitae: questa volta, è il Magnifico Rettore dell'«Angelicum» di Roma che, con la visione della giovinezza perenne delle anime alle quali sorride la grazia del Signore, invita tutti a conservare la freschezza dell'anima derivante dalla giovinezza stessa di Dio.

Le due lettere, senza sapere l'una dell'altra, ragionano nello stesso senso, tendono ad un medesimo fine, mirano ad un medesimo ideale, così come il Serafico e l'Angelico si adoperano un giorno, con le dotte disquisizioni, e pur di diversa tonalità, a portar lo sguardo della mente umana nell'Eterno Sole.

Noi siamo grati ai dotti religiosi, per queste loro alte parole rivolte alla gioventù studiosa d'Italia, e siamo sicuri che esse cadranno su buon terreno. Perché noi sappiamo che l'anima giovanile italiana, di tradizione cattolica, è perennemente giovane e non soffre di quei segni di decadenza e di precoce senilità che si manifestano altrove. Non ne soffre, perché la giovinezza nostra si rinnova, come quella dell'agguila, al contatto continuato con gli elementi più sicuri della

cultura della mente e del cuore, nel magistero e negli insegnamenti pratici della Chiesa Cattolica.

Al ritornar della Pasqua, anche gli studenti sentono, in gran parte, la divina poesia del rinnovamento in Cristo e volentieri curvano la fronte innanzi al sacerdote che lo rappresenta per implorar perdono e risorgere in novitate vitae. È ancora l'influsso della famiglia cristiana, è la convinzione prodotta da una fede viva che produce questo felice rinnovamento, del quale le Pasque universitarie danno così felice prova da vari anni.

In quest'anno, il felice risveglio deve segnare un passo notevole in avanti, per numero di partecipanti alla Pasqua Universitaria e per i benefici effetti di ordine spirituale che essa è destinata a produrre.

Lasciando alla divina efficacia della grazia l'aumento di questi benefici effetti, a noi, a tutti i fucini, incombe l'obbligo di cooperare all'aumento del numero con tutti i mezzi adatti che sono a nostra disposizione.

Fra questi mezzi, ne indichiamo due: la propaganda e la preghiera. Una parola, detta a tempo e con garbo a qualche compagno, potrà persuaderlo ad essere del bel numero; ed una preghiera, rivolta fervidamente al Signore per il fratello travagliato, potrà ottenergli la grazia della comunione e del ritorno.

Accostiamoci, dunque, pieni di fede e di coraggio, all'altare del Signore; invitiamo i compagni al divino banchetto: è là dove si ha da rinnovare la nostra caduca gioventù.

L'Assistente

GUIDO NEGRI

Si apre con questo una serie di articoli sulla figura di Guido Negri, che la Fuci annovera tra le sue più fulgide glorie: il suo profondo amore per la Chiesa e la fedeltà alla patria mantenuta sino al sacrificio supremo lo rendono uno degli interpreti più significativi dell'ideale della Fuci.

Mi è grato comunicare da queste colonne che in questi giorni i soci delle Associazioni delle Tre Venezie si sono recati in pellegrinaggio alla Tomba di Lui, onde riconfermare colà solennemente i principi che informano il loro pensiero e la loro azione.

A.

Quando cessava la Guerra Mondiale nel 1918 le più belle Figure di Eroi rifusero nella memoria degli Italiani.

Fra queste una conquistò presto un primato perché fu simbolo di patriottismo insieme e di Santità, di virtù guerriera e di virtù cristiane, anzi simbolo di olocausto sacro, spontaneamente offertosi perché all'Italia sorridesse presto una pace intiera nella grandezza e nella fede.

Fu Guido Negri; e tutti lo denominarono «Il Capitano Santo». Rifuse in morte, ma non solo per la morte.

Tutta la Sua vita, nutrita dal grande ideale: «voglio essere Santo e suscitare dei Santi» è un trionfo di eroismi.

Guido Negri è nato ad Este (Diocesi di Padova) il 25 agosto del 1889; fu giovanetto Apostolo;

fu poi asceta innamorato del dolore come mezzo di santità e di apostolato; fu Vicepresidente del Circolo S. Prosdocimo, poi Presidente del Circolo Universitario Cattolico di Padova, allievo Ufficiale a Padova ed a Verona nel 1908, Sottotenente a Firenze nel 1909, Tenente a Treviso nel 1912, Tenente in Cadore nel 1915, Capitano nel 1916. Laureato pure nel 1916 in Lettere, morì sul Monte Colombara il 27 giugno 1916.

Ma quale fervore di vita intensa in questi ventott'anni!

Cresceva nella sua Este robustamente cattolico, alimentandosi della Comunione quotidiana, della Meditazione mattutina, del voto di castità, delle veglie penitenti, o di grandi amori:

«Oh! Un Trisagio bianco mi canta nell'anima: il Papa, la Vergine, l'Eucarestia».

Tutto ciò irrobustiva l'anima, la fede, la volontà, l'amore, la virtù.

E di qui il suo balzo nella vita di Apostolato fervente «balzare nel campo cruento della vita pubblica, ritto in armi, in preghiera, sugli spalti di quella Azione che ignora e sconfigge e tregue».

Nell'età del gioco insegnava Catechismo, fondava un Circolo di giovanetti decenni, pubblicava manoscritto nientemeno che il settimanale «Il Mondo», poi un settimanale studentesco poligrafato «Le nostre Vacanze».

Nei paesi vicini teneva già conferenze ai suoi coetanei per suscitare anche in loro il fervore.

Una lettera di Padre Browne

Rettore Magnifico dell'«Angelicum»

Giovani carissimi.

Santa e lodevole la vostra impresa d'accostarvi annualmente in corpo ai Santi Sacramenti in occasione della Pasqua e di condurvi tutti indistintamente i vostri compagni. E' uno spettacolo magnifico e commovente insieme vedere tutta la balda gioventù delle Università Italiane rittemprarsi nel lavacro di rigenerazione e appressarsi al Dio che rinnova ed allietta ogni giovinezza. Nessuno più di voi, che v'aprite ora alla vita piena di promesse, può compiere quest'atto con maggior slancio e spontaneità, nessuno altresì può farlo con maggior consapevolezza dei propri bisogni, perchè appunto contro di voi si tendono di preferenza le insidie del mondo, del demonio e della carne, di questa carne specialmente, che uscita anch'essa dalle mani di Dio è destinata ad essere tempio vivo dello Spirito Santo e che perciò è grave peccato contaminare. Nessuno ancora può farlo con maggior frutto ed edificazione di voi, a cui non manca nobiltà d'ideali e generosità di propositi, di voi Giovani a cui tutti guardano come al fiore più bello dell'umanità, alla speranza più radiosa dell'avvenire, di voi che in modo speciale appartenete a Dio, a titolo cioè di promettenti primizie.

Facciano dunque Pasqua, i Giovani tutti degli Atenei Italiani, i sani per irrobustirsi, i malati per ritrovare la salute, i caduti per risorgere a nuova vita. E' questo l'invito di San Paolo nell'Epistola di oggi: la volontà di Dio è che ci rinnoviamo completamente, che ci facciamo santi, di quella santità che non è una semplice vernice o pratica esterna di atti di culto, ma che sgorga dall'intimo dell'essere e pervade tutto l'uomo facendolo degno di Dio, di quella santità che pur nutrendosi di sacrificio niente detrae alla bellezza e poesia della gioventù, alla gioconda spensieratezza dei vostri anni, ma anzi ne è la corona più degna e il più amabile incanto. La Pasqua sia realmente per noi un passaggio dalla tiepidezza al fervore, dalla mediocrità alla perfezione, dalla virtù all'eroismo. Questo è il segreto per avverare il vostro sogno dorato di rimanere cioè sempre giovani, della stessa giovinezza di Dio.

Vostro aff.mo

P. MICHELE BROWNE O. P.

Rettore Magnifico dell'«Angelicum»

Lavorò nella Sezione Giovani dell'Opera dei Congressi, passò al Circolo S. Prosdocimo ove come Segretario prima, poi come Vicepresidente era animatore, operoso; conferenziere, particolarmente dedicandosi — nella prospettiva Commissione — all'Obo- lo di S. Pietro che amava chiamare «La nostra tassa di famiglia».

Se poi il Circolo Universitario di Padova volesse fare una storia particolare di quel tempo in cui Guido Negri ne era Presidente certo brillerebbe la forza ispiratrice e la vivace attività di Lui, perché tutto vivifica un Santo!

Perché la base, l'ispirazione, l'impulso del suo molteplice lavoro partiva dalla virtù.

«Prima di essere apostoli bisogna esser santi: alla Chiesa servono i Santi, non gli audaci», scriveva, e allora ecco il suo studio, piccola cella, immaginato come il Pretorio, dove Egli — meditando la Passione di Gesù — doveva sacrificarsi nelle notti di studio, di preghiera, di penitenza.

Ecco la giornata distribuita ordinatamente «septies in die Laudem dicam Tibi», l'aurora, il mattino, il meriggio, la prima sera, il tramonto, il crepuscolo

ed anche la notte come a Bellem e al Getsemani sarà illuminata di preghiera.

E scrive intanto il suo «diario» veramente poema di progressi nella santità e di elevazioni d'anima ispirata, scrive il suo «Epistolario» tutto pervaso di spirito d'apostolato; prepara le sue «Conferenze»; e studia, studia con sforzo, vincendo l'accidia di cui s'accusa umilmente, e s'avvanza.

Ma non basta: La storia della vita di Guido Negri è la storia di un'anima votata al dolore «mi hai legato con nodo indissolubile fin dal primo fremito il calice e la Croce!» scriveva ricordando la prima Comunione fatta nella Domenica di Passione dell'anno Santo 1900.

A vent'anni ostacoli e senso di una missione più alta compiono nel suo cuore un dolce affetto apparso fin da fanciullo; gli studi gli si affacciano irti di difficoltà; nella famiglia si presentano i lutti; nell'Azione Cattolica trova un Getsemani per sua umiliazione...

Ma non vacilla, bensì si propone di vincere il dolore della vita con una vita di dolore e di amore: «O Gesù, se altro non

posso valere divenga io almeno l'umile lampada che ti serve acanto e si consuma!».

Saranno allora i flagelli di ogni Venerdì, i rami di spine attorno ai fianchi, le penitenze cruente, le notti di preghiera, il voto quinquennale di verginità, e finalmente l'offerta della vita, con cui vorrà rassomigliare a Gesù dolente della cui Passione è innamorato.

Difatti il primo Venerdì del marzo 1913 compie la solenne oblazione della sua giovinezza al S. Cuore, per il Papa, sull'esempio di Matilde dei conti di Nèdonchel.

Passavano gli anni e l'immolazione non si compiva. Capi che bisognava «soffrire sempre per Gesù nella tacita incomprendibile immolazione di tutte le proprie victezze, senza altare, senza fuoco, senza Sacerdote, nel sacrificio terribile del non potersi sacrificare...».

Pure il giovane sofferente non lo indovinava nessuno: Egli era il giovane lieto, l'Ufficiale brillante, il compagno desiderato. La vittima era coronata di fiori!

E frattanto il dovere: la laurea. Matricola del 1908 ottiene la laurea nel 1916.

Si. Son passati otto anni, ma tre e mezzo son di vita militare ed uno e mezzo di insegnamento in un Collegio, nonché le crisi dolorose che il tempo non misura.

Ed ecco alcuni mesi di riposo dalla vita di guerra servono a preparare la laurea.

Ma prevede: «quando sarò cinto esteriormente di lieta fronda, ne l'intimo tutta acuta salirò la via erta e faticosa... E quando che sia l'ultima cima... e il Cielo...».

Gli avvenimenti precipitano: Egli al Comando d'una compagnia, che consacra al Sacro Cuore, sale all'Altipiano di Asiago e si porta sul Colombara scrivendo alla sorella suora il 23 giugno: «è il Fiat, anzi l'Emaus! però come il cuore è sereno!» e continua desiando il «Rimpatrio».

Il 27 giugno 1916 la 5ª compa-

gnia del 228° fanteria, brigata Rovigo entrava in linea. Il capitano Negri, febbricitante, s'era lasciato persuadere dal suo Maggiore di darsi ammalato, ma quando seppe che la sua compagnia avrebbe preso parte all'azione, volle avanzare alla testa dei suoi.

La sera stessa, martedì, verso le 18,30 cadeva sotto i reticolati austriaci «Primo fra i Primi, col nome della Patria sulle labbra, trascinava con esempio fulgido e magnifico la sua compagnia all'assalto di una fortissima posizione avversaria. Colpito al cuore dal piombo nemico, lasciava la giovane esistenza sotto i reticolati» (motivazione della medaglia d'argento).

Il suo olocausto era stato accettato; albeggiava in quel 27 giugno il cinquantenario della morte di Matilde di Nèdonchel.

E. G.

Le vie dello spirito

Uno dei caratteri più salienti della vita attuale è la sublimazione dell'attività, ed il motto «egere necesse est» segue l'uomo come un monito imprescindibile; l'intervallo fra «consiglio» ed «azione» si è ridotto al minimo, quando addirittura non si è annullato.

E poiché il meccanismo della vita umana è così fatto che si svolge per connessione di cause ed effetti, l'individuo stesso «opera» più che non «consigli». Preso in questo meccanismo inesorabile, esso non fa che «agire»; suo culto: la «velocità»; suo attributo: «dinamico».

L'uomo '900 si dice e si esalta «dinamico»; ma questa parola non ha solo il suo antico significato ellenico di efficace, di «potente», bensì un altro più ampio che finisce sostanzialmente per svuotarla di quello. Invece «dinamiche» sono le macchine, in quanto fondate sulla utilizzazione della forza fisica, della «*δυναμική*» della natura, della quale l'uomo è riuscito ad impadronirsi facendo strumento utile; nello stesso senso oggi finisce per essere «dinamico» l'uomo il quale, inesorabilmente trascinato dal fisico svolgersi della vita esteriore, valuta il proprio intelletto alla stessa stregua di una delle forze naturali che utilizza nelle macchine, e meccanicamente se ne serve.

L'operare, l'agire ad ogni costo, è regola ferrea di vita, e soprattutto l'agire velocemente onde produrre il più possibile; ne consegue — come egregiamente notò un acuto critico musicale, il Ghilanzoni — che l'uomo moderno transugia le sensazioni del mondo esterno senza digerirle; il sapore, vogliamo dire, l'intimo significato degli avvenimenti, le loro ragioni d'essere, di formarsi, di svolgersi, gli sfuggono.

L'uomo moderno ha perciò relegato nella zona grigia dell'«inutile» l'uso della facoltà intellettuali atto a renderla capace di reagire efficacemente, cioè «eticamente», alle sensazioni esterne; così esso è protagonista di un paradossale dramma, avente per fondamento la tesi che razionale egli è a patto di preoccuparsi il meno possibile della propria coscienza, solo cioè a patto di ragionare il meno possibile sugli avvenimenti che il mondo esterno gli impone. Costretto a guardare fuori del suo Io, la vita lo trascina inesorabilmente lontano da sé stesso; la mostruosa febbre di attività esteriore che lo ammalia, porta il suo intelletto, divenuto ormai semplice mezzo di osservazione, alla materia, e ve lo attanaglia, proprio come una ruota è determinatamente legata all'ingranaggio motore della macchina.

Spezzato è l'equilibrio fra l'«*ofera*» e la «*razionalità*». La vita, nella sua rabbia meccanica di velocità, minaccia di travolgere l'individuo, così come sta travolgendo tutti i beni più preziosi dello spirito; l'armonia fra il «*transiente*» e l'«*eterno*», fra il «*fenomenico*» e l'«*immutabile*» è svanita; il mondo attuale sembra avere per molto tempo «*perduto*». E lontano da sé, dimentico della propria coscienza, l'uomo rischia di perdere la stessa visione di Dio che proprio nell'anima di Sua fattura più luminosamente si manifesta. D'altra parte, la corsa sfrenata ed incessante che esso fa, gli impedisce, come di notare le minute accidentabilità delle cose esterne che gli appaiono al più masse di informe uniformità, così di notare i segni divini presenti nella natura.

A questa drammatica situazione della vita moderna il Cristiano deve reagire per ritrovare in sé il suo Dio, così come il Cristo, conversando con il Padre nella solitudine dell'anima Sua, ritrovava in Esso conforto e speranza.

Alla forza meccanica che trascina nel contingente meccanico l'uomo, il Cristiano deve reagire vigilando se stesso: solo così potrà evitare le deviazioni etiche della vita attuale, resistere alle seduzioni di questa demente mania dinamica, che, staccando brano a brano il suo intelletto dalla vita dello spirito, gliela dipinge come superflua ed inutile, e facendogli perdere l'abitudine di discorrere col Padre, mette in serio pericolo la saldezza della sua Fede.

E necessario dunque bandire dalle anime il contingente ed accidentale «*necesse*» di tutti i giorni, deporre alle soglie dello spirito per inebriarsi di quella aristocratica inutilità che è la meditazione dello spirito seco stesso.

Per conservare la saldezza della Fede occorre fermare le ruote tiranniche della macchina che ci trascina, e sostare là dove i riflessi di acciaio non ci accecano, nella serenità della natura; osservare attentamente i colori delle cose, le loro sfumature, le loro armoniose strutture; infine, fermarci nella penombra riposante del nostro Io per ricostruire in esso, integralmente, tutta la ineffabile armonia che donò Iddio.

Così la nostra anima potrà essere capace di spiccare il volo al di sopra delle brume orgiastiche dell'uniforme e del contingente; in tal modo l'uomo, riconquistando l'intimo e pieno possesso della Luce Divina, potrà mutare l'attuale «*barbarie meccanica in civiltà*», nel senso vero ed etico della parola.

Mario Mantovani

RASSEGNA DI SCIENZE FISICHE

La Scienza Italiana al Congresso di Napoli

La Società Italiana per il Progresso delle Scienze ha tenuto la sua XXIII riunione nell'ottobre scorso a Napoli.

Svariati e importanti temi sono stati trattati nelle diverse Classi e Sezioni, ma, almeno per questa volta, ci occuperemo solo degli argomenti riguardanti le Scienze Fisico-Chimiche, oltre al messaggio di S. E. Marconi su la « Ricerca scientifica ».

Compito della ricerca scientifica nel momento attuale

S. E. Marconi ha dimostrato una sensibilità profondamente umana e schiettamente realistica dell'attuale momento economico e sociale di fronte alla scienza. Egli afferma che ci troviamo ad una svolta della storia umana e che l'attrezzatura economica sta cambiando radicalmente. Intanto il turbamento del mondo economico si manifesta con fenomeni grandiosi e porta con sé dolorose conseguenze.

Il nazionalismo economico è un rimedio momentaneo pieno di insidie: bisogna che il mondo trovi vie nuove per risolvere la crisi, senza abbandonare i mezzi che il progresso tecnico ha offerto all'umanità per facilitare il lavoro e assoggettare le forze della natura.

«... Ora, soltanto la ricerca scientifica organizzata è in grado di dare questo mirabile risultato. Essa deve tendere perciò — questa è la mia profonda convinzione — con tutti i suoi sforzi a sviluppare l'agricoltura, a creare nuove industrie e nuovi motivi di lavoro. In questo senso io mi sforzo di dirigere quel mirabile Organo del Regime che è il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

« Mai come ora la ricerca scientifica è diventata necessaria per l'economia, per la vita sociale, per la difesa del Paese. Ma le improvvisazioni non sono possibili. Fidarsi in esse è stoltezza. Occorre lavoro organico e preordinato, rigida disciplina e strumenti predisposti con diligenza e pazienza... »

« Ma per ottenere questo occorrono anche mezzi. »

« Il nostro Paese potrà rinunciare senza grave danno a molte cose pur degne e importanti, ma non può fare a meno di quei laboratori scientifici dove vengono forgiate le armi della sua difesa e della sua forza economica, che, sviluppata, significa lavoro per tutti e che con maggior efficacia, insieme alla dignità del lavoro, porterà sollievo ai dolori e alle restrizioni della vita. Ed è superfluo che io vi ricordi che cosa significa la ricerca scientifica per la medicina. »

« Lo Stato non può pensare a tutto. Coloro che possono devono dare per la ricerca scientifica, e dare largamente. »

E' necessario che si moltiplichino le iniziative private e di enti industriali e commerciali per attrezzare e incoraggiare la ricerca scientifica.

Il messaggio di Marconi costituisce un mirabile programma che non può far a meno di suscitare generose iniziative e un grande risveglio di energie latenti. Tutte le migliori energie devono essere raccolte e ordinate al superamento vittorioso della grave crisi che travaglia il mondo civile, e la scienza deve dare molto o questa nobile battaglia contro uno stato di cose che toglie a molti uomini l'onore e la gioia del lavoro e limita al minimo le risorse per l'esistenza quotidiana.

Secondo noi la scienza ha un compito importantissimo nella soluzione della crisi attuale; un duplice compito inerente alla sua qualità di fonte di beni, sia intellettuali che materiali.

Il primo compito è quello di rettificare le intelligenze piegandole in unità alla luce della Legge Divina, i cui riflessi si manifestano nel Creato con tanta armonia; così si risolverebbe la crisi nelle sue origini remote con l'additare quale sia la più giusta e armonica distribuzione dei beni materiali e del lavoro fra gli uomini.

Il secondo compito è quello più immediato, concreto, urgente, di creare nuovi motivi di lavoro, nuove industrie e di sviluppare l'agricoltura. E' un compito addirittura eroico che si impone alla scienza italiana, ma è insostituibile: bisogna che la scienza collabori con la natura e qualche volta la supplisca là dove essa difetta, come nel caso nostro dell'insufficienza di molte materie prime che hanno costituito in questi ultimi tempi uno dei più importanti fattori di potenza dei Paesi industriali, navigatori, colonizzatori. Ciò che manca alla nostra terra può in gran parte essere sostituito per la genialità di nuove applicazioni della scienza alle industrie. La nostra agricoltura può essere perfezionata e potenziata da una sana razionalizzazione compiuta dagli agricoltori stessi, la cui condizione sociale deve essere elevata con la cultura e il migliora-

mento delle condizioni economiche ed igieniche.

L'agricoltura e l'industria chimica, poi, dovranno sempre più strettamente collaborare per il bene del Paese.

Il sano equilibrio della mente latina, l'incoraggiamento ammonimento della storia e le provvidenze del Governo Fascista, pongono l'Italia in una delle più favorevoli condizioni per riprendere in pieno il suo posto di maestra di tutte le Scienze di fronte al mondo intero. Il genio sperimentale degli italiani, che ci ha dato tanti scopritori e inventori, spronato dalle necessità della nostra industria e dalle difficoltà del ricambio, ben disciplinato e organizzato nello Stato Corporativo, sarà dare al Paese il suo prezioso contributo.

Contributi della Fisica

Quest'anno i maggiori contributi della fisica italiana sono stati dati alla radioattività artificiale e allo studio dei Raggi Cosmici.

Sul primo argomento ha riferito S. E. Fermi, esponendo sobriamente e chiaramente quanto è stato fatto dalla sua scuola, a Roma.

E' noto che la disintegrazione artificiale fu scoperta da Rutherford, nel 1919, che l'ottenne bombardando dei nuclei atomici con particelle alfa di grande energia. Seguendo il metodo di Rutherford, i coniugi Joliot-Curie hanno per i primi constatato (nel gennaio scorso) che si possono ottenere degli elementi non stabili, cioè radioattivi, per mezzo della disintegrazione artificiale. A questo fenomeno è stato anche dato il nome di radioattività indotta. Altri sperimentatori, in America e Inghilterra, hanno constatato qualche caso di radioattività artificiale ripetendo le esperienze dei due fisici francesi e operando, sia con particelle alfa, che con protoni e nuclei di H pesante. Però i proiettili usati fin qui avevano l'inconveniente di essere carichi di elettricità positiva e di subire forti azioni di repulsione da parte dei nuclei atomici, e specialmente di quelli pesanti, rendendo limitatissimo il numero delle collisioni.

Il Fermi allora ha pensato di ricorrere ai neutroni, che si possono ottenere in molta minor proporzione degli altri corpuscoli (particelle alfa, protoni, deutoni) ma che hanno maggior probabilità di penetrare in qualunque nucleo, provocandone la disintegrazione. Questo metodo si è dimostrato efficacissimo e ha condotto ad ottenere la disintegrazione di una quarantina di elementi, sia leggeri che pesanti. La sorgente dei proiettili destinati a colpire gli atomi della sostanza che si studia, è composta di un miscuglio di polvere di Berillio con Emanazione di Radium la quale dà particelle alfa che disintegrando l'atomo di Berillio provocano l'espulsione di un neutrone. $Be^9 + He^4 \rightarrow C^{12} + n$.

Con un apparecchio speciale detto Contatore si segnalano le eventuali attivazioni e il relativo periodo. L'identificazione del nuovo elemento non è possibile per via chimica diretta, causa la scarsità di atomi formati: allora si sceglie la sostanza mescolandola con piccole quantità dei suoi isotopi inattivi e si precipita frazionatamente: il precipitato trascina con sé i pochi atomi nuovi e si esamina al contatore per vedere con quale frazione si è unito il nuovo elemento.

Le esperienze sull'Uranio hanno dato un curioso risultato: si ottiene un elemento a notevole attività di raggi Beta, che non è isotopo né dell'Uranio, né degli elementi precedenti. Si suppone quindi trattarsi dell'elemento 93 non conosciuto in natura. Per confermarlo pienamente bisogna poterne individuare con esattezza le proprietà chimiche.

Sui Raggi Cosmici ha riferito il Prof. Bruno Rossi dell'Università di Padova mettendo in evidenza come gli studi da lui diretti all'Asmara e in altre località d'Italia, hanno chiarito in gran parte la natura e l'origine di questi misteriosi messaggi dell'universo, principalmente per il loro comportamento rispetto al campo magnetico terrestre. Si sono distinti due tipi di radiazione: una costituita da raggi corpuscolari ultrapenetranti, o duri, di origine primaria (veramente cosmica); e un gruppo di raggi meno penetranti, o molli, di origine atmosferica, prodotti da una radiazione primaria, pure molle, detta *produttrice degli sciami*.

Questi sono i maggiori contributi che pongono la fisica italiana all'avanguardia delle questioni più dibattute e importanti: vi sono poi tante altre cose pure notevoli che non abbiamo tempo di citare.

Problemi della Chimica Industriale

S. E. il Ministro Acerbo ha riferito ampiamente sul problema nazionale della cellulosa. L'economia e l'industria italiana non possono disinteressarsi di questa materia prima che va acquistando ogni giorno maggior importanza e che viene importata dall'estero in proporzione del 95% del nostro bisogno, gravando sulla bilancia commerciale per circa 150 milioni di lire.

Il problema non è certo di semplice e immediata soluzione, ma va studiato con impegno e si spera gradualmente di giungere ad una situazione molto migliore dell'attuale.

Gli usi della cellulosa si sono moltiplicati in questi ultimi anni e subiscono continuo incremento. Basta pensare allo sviluppo delle grandi industrie della carta e del Rayon, e a quelle minori degli esplosivi, delle vernici, delle pellicole di celluloidi e altre materie simili o derivate.

La principale risorsa di cellulosa è il legno di conifere, ma anche altre piante a rapido sviluppo, come il pioppo, si prestano per la fabbricazione del Rayon e degli esplosivi. Nel momento attuale la selvicoltura italiana può dare ben poco, ma in avvenire potrà dare qualche cosa di più. Nell'industria della carta si possono fare nuove applicazioni per risparmiare la cellulosa di legno sostituendola con steli di piante annuali, attualmente poco e male utilizzate.

Secondo processi recentemente sperimentati si prestano assai bene, la paglia di grano e di riso, i fusti di granturco e i prodotti secondari della canapa. Con questi materiali, secondo il chimico S. E. Giordani, si potrebbe alimentare per metà l'industria della carta.

L'importante è sapere utilizzare tutti i prodotti adatti e non stancarsi di sperimentare e di chiedere all'agricoltura tutto quello che può offrire di utile. Una maggior intensità tra l'agricoltura e l'industria chimica darà un valido incremento sia all'una che all'altra, ponendole entrambe su un piano di maggior potenza e razionalità.

PREPARAZIONE AI CONVEGNI

Cenni bibliografici per i temi di Diritto

Diritto naturale e diritto positivo

TAPARELLA - *Saggio teorico di diritto naturale appoggiato sul fatto* - Roma 1900.

TOLOMEI - *Corso elementare di diritto naturale o razionale* - Padova 1835.

DEL VECCHIO - *Il concetto del diritto* - Bologna 1912.

Id. - *Il concetto della natura e il principio del diritto* - Bologna 1922.

ABRENS - *Corso di diritto naturale o di filosofia del diritto* - Napoli 1885.

TRENDELBURG - *Diritto naturale sulla base dell'etica* - Napoli 1873.

MIRAGLIA - *Filosofia del diritto* - Napoli 1903.

ROSMINI - *Filosofia del diritto* - Intra 1865.

STAHL - *Storia della filosofia del diritto* - Torino 1853.

CATHREIN - *Filosofia morale* - Firenze 1920.

AQUILANTI - *Filosofia del diritto* - Roma 1916.

OLGIATI - *La riduzione del concetto filosofico del diritto al concetto di giustizia* - Milano 1932.

SALSMANS - *Droit et morale* - Bruxelles 1925.

GILLET - *La morale et les morales* - Paris 1925.

FERRETTI - *De essentia boni mali que morales* - Roma, 1905.

Id. - *Il problema morale* - Roma 1909.

ODDONE - *Teoria degli atti umani* - Milano 1933.

LEHU - *Philosophia moralis et socialis* - Parigi 1914.

LIBERATORE - *Ethica et juris naturalae elementa* - Napoli 1851.

GUARDINI - *La coscienza* - Brescia 1933.

SIMON - *Critique de la connaissance morale* - Parigi 1934.

MARITAIN - *Du régime temporel et de la liberté* - Paris 1933.

DEFOURMONT - *La science du droit positif* - Paris 1933.

La statualità del diritto

DEL VECCHIO - *Sulla statualità del diritto*, (in Riv. intern. di Filosofia del dir.) - Roma 1929.

OFFERTE PER AZIONE FUCINA

SOCI BENEMERITI		
Segretariato Univ. Maschile - Benevento: Nuovo socio	L. 100	—
Comm. Avv. Domenico Francini: quota 1935	100	—
Prof. Sofia Vanni Rovighi - Milano: quota 1935	100	—

OFFERTE PER LE MISSIONI

Assoc. Univ. Maschile - Bari	L. 50,65
" " - Padova	40
" Maschile e Femminile - Milano	166,25
" Maschile - Favonina	12
Segretariato Universitario - Monza	20

Un altro problema importantissimo, non trattato al Congresso di Napoli, ma posto allo studio dal Consiglio Naz. delle Corporazioni, è quello della sostituzione dei carburanti naturali (quasi totalmente importati) con carburanti sintetici o comunque derivati da prodotti nazionali.

Da diverso tempo si pensa agli alcoli etilico e metilico: specialmente il secondo sembra avere notevoli qualità come carburante. L'alcol metilico si può produrre sinteticamente da ossido di Carbonio e Idrogeno e in Italia se ne producono attualmente 600 ton. annue in stabilimenti che in breve tempo potrebbero raggiungere una potenzialità di produzione 10 volte maggiore.

Gli oli minerali, il cui consumo ha raggiunto cifre colossali con lo sviluppo dei motori a combustione interna, cominciano a subire una forte concorrenza dai derivati del carbone che tanta riconquista in gran parte le posizioni perdute. Il benzolo e altri idrocarburi leggeri ottenuti in notevole quantità coi moderni processi di Coking e di idrogenazione dei prodotti di distillazione del carbon fossile (compresa la lignite) sono ottimi sostituti della benzina. Esiste perfino il cosiddetto carburante colloidale, che, pur essendo liquido, contiene fino al 40% di carbone finemente polverizzato. Si spera molto anche nei combustibili gassosi ottenuti coi gasogeni a carbone di legna.

Nel caso nostro non c'è da pensare ai prodotti di distillazione del carbon fossile, che possediamo in troppa piccola quantità: finora si tratta solo di tentativi; però con questo rigoglio di studi, forse domani avremo un carburante sintetico veramente nazionale.

(a. l.)

Riv. internaz. di Filosof. del dir.) - Roma 1923.

ROMANO - *L'ordinamento giuridico* - Pisa 1918.

STAHL - *Rechts und Staat-lehre* - Friburgo 1878.

HERTLING - *Rechts, Staat und Gesellschaft* - Kempten 1906.

HAUZIOW - *Théorie de l'Institution et de la fondation* - Paris 1925.

RENARD - *Théorie de l'Institution* - Paris 1930.

CHIMENTI - *Diritto, stato, sovranità* - Modena 1927.

DUGUIT - *Traité du droit constitutionnel* - Paris 1921.

PANUNZIO - *La pluralità degli ordinamenti giuridici* - Modena 1929.

BONUCCI - *Ordinamento giuridico e stato*, (in: Riv. di diritto pubblico) - Roma 1920.

La dottrina etica dello Stato

HEGEL - *Filosofia del diritto* - Bari 1914.

ABRENS - *Dottrina generale dello Stato* - Torino 1891.

HUMBOLDT - *Saggio sui limiti dell'azione dello Stato* - Torino.

PANUNZIO - *Lo stato di diritto* - Città di Castello 1922.

BONUCCI - *Il fine dello Stato* - Roma 1915.

JELLINEK-ORLANDO - *Dottrina generale dello Stato* - Milano 1922.

ROCCO - *La trasformazione dello Stato* - Roma 1925.

DE RUGGERO - *Storia del liberalismo europeo* - Bari 1925.

PAGANO - *L'individuo nell'etica e nel diritto* - Roma 1911.

CORDEVANI - *Cattolicesimo e idealismo* - Milano 1928.

LEVI - *La dottrina dello Stato in Hegel* - Trieste 1881.

MAGGIORANI - *Il diritto ed il suo processo ideale* - Palermo 1916.

PASSERINI D'ENTREVES - *Il fondamento della filosofia del diritto di Hegel* - Torino 1924.

GENTILE - *La filosofia e lo Stato* - Roma 1929.

CAIRD - *Hegel* - Palermo 1912.

FAZIO ALLMAYER - *La teoria della libertà nella filosofia di Hegel* - Messina 1920.

REDANÒ - *Lo stato etico* - Firenze.

DIAMBRINI - *La funzione etica dello Stato* - Bologna 1922.

RAVÀ - *Lo stato come organismo etico* - Roma 1914.

CAPOGRASSI - *Saggio sullo Stato* - Torino 1917.

BRAYASCHI - *La moderna concezione filosofica dello Stato* - Milano 1923.

Guido Gonella

La Fuci nell'Azione Cattolica

Queste che scriviamo sono cose semplici, divulgate e conosciute, ma, per l'umana fragilità, qualche volta messe in oblio e perciò utilmente ripetute.

AZIONE CATTOLICA: « collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico ». Essa (sono parole dello Statuto) riunisce attraverso le proprie organizzazioni tutti i laici che intendano adoperarsi per la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici nella vita individuale, familiare e sociale. (Difficile esser più chiari e precisi).

FUCI (alias, Associazioni Universitarie di Azione Cattolica): costituisce l'Azione Cattolica Universitaria. A norma dell'art. 3 degli Statuti Generali dell'Azione Cattolica, la sua caratteristica è di avere una sola associazione in ogni diocesi. A norma dell'art. 4 del suo Statuto particolare, l'Azione Cattolica Universitaria si propone: a) di curare la formazione religiosa e morale degli associati; b) di disporli con una efficace preparazione culturale all'affermazione del pensiero cattolico in ogni campo della loro attività; c) di promuovere l'apostolato spirituale e culturale cristiano nell'ambito della vita universitaria. Anche queste sono parole chiare e precise, che non possono dar luogo ad equivoci o malintesi.

Conseguenza: chi vuol fare azione cattolica, cioè apostolato gerarchico, nel campo universitario, è necessario che faccia capo a questo organismo specifico.

E di fatti, con la grazia di Dio, in tutte le città, sedi di Università e in moltissimi altri centri, sono sorti da molti anni questi organismi studenteschi, che Fazio Allmayer - *La teoria della libertà nella filosofia di Hegel* - Messina 1920.

Redanò - *Lo stato etico* - Firenze. Diambrini - *La funzione etica dello Stato* - Bologna 1922. Ravà - *Lo stato come organismo etico* - Roma 1914. Capograssi - *Saggio sullo Stato* - Torino 1917. Brayaschi - *La moderna concezione filosofica dello Stato* - Milano 1923.

Sono ormai quarant'anni che l'organizzazione sussiste in forma federativa (Fuci - Federazione Universitaria Cattolica Italiana), e conta i propri anni dal pontificato di Pio XI, nella forma presente, come parte integrante dell'Azione Cattolica Italiana.

Vi saranno professori di varie nazionalità, sebbene per partecipare con profitto a queste nostre accademiche sia indispensabile almeno una approssimativa conoscenza della lingua tedesca.

Va ricordato infine che sarà concessa la riduzione sulle tariffe ferroviarie del 50% sia in Italia che in Austria.

Rivolgiamo a tutti i fucini, il più vivo incitamento a partecipare alla grande adunata universitaria a Salisburgo. Per tutte le informazioni pratiche possono senz'altro rivolgersi alla Segreteria Centrale della Fuci.

L'Unione degli Studenti Cattolici di Bombay.

Fondata il 13 agosto 1919 da alcuni studenti del collegio San Francesco conta oggi 330 membri appartenenti a tutte le grandi scuole della regione. Esso vuole ricordare il quindicesimo anniversario della sua fondazione lanciando una rivista trimestrale che si chiamerà « Catholic Action ». Questa organizzazione di studenti cattolici spiega un'importante attività sia sul terreno delle assistenze sociali che su quello dell'apologetica.

Delle conferenze tenute regolarmente su soggetti cattolici attirano sempre un numero pubblico dove non si incontrano solo studenti, ma gente di tutti i ceti.

Conferenze Cattoliche a Tokio.

Una trentina di studenti si sono riuniti in un grande seminario di Tokio per ascoltare una serie di conferenze su soggetti d'attualità considerati dal punto di vista cattolico. Il delegato apostolico S. E. Mons. Marella venne a portare il suo saluto alla fine delle riunioni.

L'opera caritativa degli Studenti Cattolici a Tokio.

Gli studenti dell'Università Cattolica di Tokio soccorrono nel-

Ciò premesso, è chiaro, evidente, lampante, che l'almanaccare intorno a nuovi organismi tendenti alle finalità di azione cattolica già affidate alla Fuci, sognare sconfinamenti di attribuzioni, assorbimento di elementi destinati ad ingrossare le sue file, scorribande nel campo universitario allo scopo di reclutare altrimenti i giovani bramosi di dedicarsi all'azione cattolica, non sarebbe né secondo la lettera, né secondo lo spirito delle superiori direttive della Santa Sede. Ciò premesso, è anche chiaro che la posizione della Fuci nell'Azione Cattolica è così netta e così bene determinata che neppure speculativamente è dato di immaginarla differente da quella che è.

Non si comprende perciò, (e si spiega soltanto con la solita ignoranza elench) come vi possano essere degli individui che si abbandonano a delle elucubrazioni sul tipo di quelle dell'Alfiere di Pistoia già segnalate.

Eppure quell'Alfiere, senza saperlo, si è fatto forse portabandiera di una pattuglia informe che ha qua e là i suoi rappresentanti e che, marciando fuori dei ranghi, può portare confusione e disordine.

No: né dal punto di vista organizzativo né da quello programmatico, ci può esser posto per nuove forme di azione cattolica universitaria che non siano quelle volute dal Santo Padre e che da tanto tempo fanno la loro buona prova.

Parole recenti, autorevoli, di non dubbio significato, autorizzano a questa affermazione; si che tutti i Fucini possono con piena tranquillità di spirito continuare nel loro fervore di attività e attendere al loro tranquillo lavoro formativo nel triplice campo ad essi assegnato.

Se non da tutti e non da per tutto fosse stato compreso il posto della Fuci nell'Azione Cattolica, sarebbe questa una ragione di più per affermarlo; e quanto a coloro che si trovano al loro posto sarà di conforto l'aver compreso, l'aver obbedito e il non avere perduto il tempo in discussioni inutili di atteggiamento e di scelta dei ranghi.

Lavorare, bisogna, e nel posto che ci viene affidato...

M. A. G.

La morte di P. Bonaccorsi

Nel pomeriggio del 7 marzo mancava al ministero sacro e agli studi il Padre Giuseppe Bonaccorsi dei Missionari del Sacro Cuore.

Già discepolo del Padre Genocchi, era poi stato libero docente di Greco Biblico presso la R. Università di Firenze, ed ora viveva in Roma accanto a quella cara chiesa del Suffragio nel Lungotevere di Prati. Aveva poco più di sessant'anni. Nell'ultimo mese della sua vita, al male implacabile che lo condusse al sepolcro s'era aggiunta la cecità. Tempestiva la morte venne a trarlo da questa sventura per lui così grave. Un'altra luce gli splendeva.

Lascia agli studiosi di cose religiose in Italia un'opera di valore: *Primi saggi di filosofia neotestamentaria* (Edit. Internazionale). Il primo volume pubblicato contiene un prezioso commento linguistico a molti passi dei Vangeli e degli Atti; il secondo volume dedicato principalmente a S. Paolo, l'aveva già tutto scritto, e pronto per inviare all'Editore.

Chi l'ammirò nello studio, gode dei suoi buoni successi, e pianse alla sua sventura, prega ora per lui nella sua morte, all'altrui preghiera lo raccomanda.

Primo Vannatelli

L'ora presente quasi 1.000 famiglie bisognose nei quartieri poveri di Mikawashina. I membri dell'Università Cattolica Sophia, delle Società di S. Vincenzo de' Paoli e di S. Elisabetta visitano regolarmente i poveri a domicilio.

Mario Cingolani

Alcune lettere inedite del Ven. Contardo Ferrini

MESSINA, 13 marzo 1935

(Cam.) Il prof. Vittorio Martinetti, sino all'anno scorso Ordinario di Geometria Proiettiva nella R. Università di Messina, ha fatto dono alla Associazione Universitaria Cattolica di Messina di una serie di 10 autografi inediti del Ven. Contardo Ferrini (1).

Il prof. Martinetti possiede oltre un centinaio tra lettere e cartoline indirizzate dal Venerabile Ferrini durante il periodo del suo insegnamento nella Università Siciliana, e anche dopo, essendosi a Lui legato con un'amicizia cordiale e sincera.

Com'è noto, il Ferrini giunse a Messina per prendere possesso della Cattedra di Diritto Romano ad anno scolastico avanzato, il 13 dicembre 1885; e abbandonò definitivamente questa città colla fine dell'anno accademico 1889-90; quattro anni dunque di soggiorno messinese, durante i quali diede saggio, da un lato, della sua vasta cultura umanistica, e d'altra parte lasciò profonde tracce della sua squisita anima religiosa.

Ebbe il Martinetti tra i suoi amici migliori; e con lui abitò, insieme ad altri due colleghi, Vittorio Emanuele Orlando e il prof. Balbiani, per circa due anni. Il Martinetti, che il Ferrini quasi sempre chiamava nelle sue missive semplicemente Netti, benché non avesse il dono della fede (2), tuttavia fu rispettosissimo delle convinzioni religiose del Ferrini, anzi seppe superare il divario esistente tra i due in questo campo, e coltivò — come ho detto — in maniera specialissima l'amicizia col Ferrini, anche quando questi lasciò per sempre Messina.

Anche il Ferrini ebbe una particolare considerazione per il Martinetti e, allontanatosi da Messina, ne desiderava la compagnia, tanto da scrivergli che sospirava il giorno "in cui saprò che tu pure ti sei ravvicinato a noi, sicché potremo vederci con qualche facilità".

Delle cartoline in nostro possesso, quattro si riferiscono all'anno 1888, tre sono dell'89, una del '93, una del '96 e una del '97. Sono tutte scritte a inchiostro viola e vergate con una scrittura minuta e accurata che rivela l'ordine e la compostezza del suo carattere. In quanto al loro contenuto, esso è abbastanza vario e serve, se non a illuminare lati ignorati della sua vita, a confermarci meglio le qualità del suo carattere e le sue abitudini.

In una, dal cui bollo postale si ricava la data del 17-1-1896, il Ferrini scrive a «Netti»: "Sto benissimo, nonostante le occupazioni insistenti e varie e anzi eccessive. Ma ho fatto buona provvigione di salute nell'autunno; mi sono arrampicato su vette eccelse e difficili, ho nuotato, ho remato, ho insomma reagito alla vita sedentaria dei lunghi mesi scolastici".

E a proposito della sua passione per la montagna, in un'altra che porta la data del 7 ag. 1889 ed è scritta da Macugnaga di Vallanzena (Novara), parla di una sua ascensione sul Joder-tom, "bellissima punta acuta di roccia che si eleva maestosa sugli ardui ghiacciai di Makmart e Hintelen. Vedi dunque che sono in giro e in giro sarò per valli e cime la prima metà di agosto"; e più oltre "ciao, caro Netti; e fossi anche tu qui a piedi de' ghiacciai fra queste maestevoli foreste di pini. Fac'cio la gita col mio fratello; ho qui tutta la mia famiglia, che gusta il soggiorno ma non aspira a gesta ardue". La cartolina è firmata Desati (3).

Della Sicilia il Ferrini conobbe, oltre Messina, anche Palermo, Catania e Siracusa. A Palermo si recò nei primi mesi del 1888 e subito scrive al «carissimo Martino»: "Sono lietissimo del mio viaggio favorito da un tempo magnifico. Bella Catania, ma assai più bella Palermo. Fui a Monte Pellegrino, a Morreale nonché ai punti più notevoli della città e ne sono assai charmé! Orlando mi fa continua e carissima compa-

gnia...". Catania e Siracusa furono da lui visitate nel marzo dell'89. Da Siracusa scrive al Martinetti "dopo una giornata campale. Ho girato molto a piedi e in carrozza favorito da un tempo splendido. I dintorni di Siracusa sono meravigliosi e hanno superato di molto l'aspettativa".

Della Sicilia il Ferrini apprezzò anche moltissimo gli squisiti mandarini e il Martinetti, dopo la sua definitiva partenza da Messina, gliene mandava ogni anno in gran copia. Il Ferrini lo ringraziava sempre; il 10 febbraio del '93 gli scrive da Milano: "Appena qui giunti ebbi la grata sorpresa di trovare il cesto degli squisissimi mandarini da te gentilmente inviato, che aggradimmo moltissimo"; e un'altra volta scrive: "Ho avuto i tuoi ottimi mandarini ai quali abbiamo fatto veramente festa".

In un'altra cartolina datata da Pavia, 21-1-1897, cioè sette anni dopo la sua partenza da Messina, troviamo ancora accenno ai mandarini; segno che i due antichi colleghi — pur dopo tanto tempo — coltivavano ancora la loro amicizia. "Anzitutto ti sono gratissimo degli squisiti mandarini ricevuti jer l'altro; poi della tua carissima e delle desiderate notizie... Ti ho fatto spedire un panettone; spero che lo riceverai in buone condizioni. Sarà bene farlo leggermentemente riscaldare".

"La mia salute è buona; lavoro molto e troppo anzi per troppe cose; di parecchie è necessario che mi liberi... Ti prego di ricordarmi agli amici superstiti; presenta i miei saluti anche al Rettore Macri e credimi sempre tuo aff.mo.

C. Ferrini"

E interessante leggere un'altra missiva che il Ferrini invia al suo amico da Milano.

"POLVERE E LUCE", di Giuseppe Sala

Questo giovane scrittore, già noto per lavori pregevoli d'altro genere, ci ha dato quella cosa così rara che è un vero libro di poesia. Non ci troviamo davanti a delle piatte descrizioni, né a logogrifi sibillini, né a parole allineate come note musicali, per far nascere negli iniziati (e solo in essi) non si sa quale sensazione sublime. La poesia è un dono del Signore, che trasfigura la realtà; o, meglio, ci fa penetrare attraverso ad essa l'unica realtà, l'eterna.

Ogni contemplazione solitaria diviene un'ala per lo spirito che si eleva, sia che ringrazi per il «dono del Signore, la primavera», o pensi al «Castigo divino» lungo le strade ridotte dall'autunno per «viscida fanghiglia, irrisconoscibili». Un verso solo chiude spesso il motivo centrale della meditazione: «Fango, mia miseria».

E il pessimismo dilaga; le strade di città

«Uguali di giorno; tumulto di passi piangono la schiavitù.

Ma di notte il vento freddo le discopre vuote e quiete con tutte le loro rughe, mentre donano al cielo il triste fardello del giorno».

E ancora a notte, nella città straniera, s'aggira

«con ansia di riposo la mia ombra.
in cerca d'una porta d'un lume,
d'una mano e di una parola».

Parè che il poeta cerchi una certezza almeno in sé stesso; e trova la morte che lo attende:

«Sento un cranio tra le mani nei momenti di solitudine».

La rappresentazione che segue è di una realtà quasi allucinante, e trova riscontro soltanto in certi scorci macabri di quadri che ci rimangono nella mente a vederli una volta sola. Turghenieff, nelle «Poesie in prosa», ha una

(1) «La tradizione Editrice», Palermo, 1935-XIII.

Milano, 20 [11-1887]

"Carissimo Martino,

"Il viaggio andò benissimo. Il mare era assai tranquillo e rallegrato da uno splendido tramonto. La faccia di L. (4) andava sempre più rasserenando; si, finché si dipinse di gaudio e letizia, quando si avvicinarono le coste calabresi; sotto questo aspetto la mia relazione è poco interessante. A Taranto passammo belle ore: tutti i momenti L. ti nominava, dicendo fra sé, ma forte: — Ah Martino, avresti dovuto venire! In una villa uscì in queste espressioni davanti alla guida, alla quale spiegò poi che intendeva nominare un suo collega ecc. ecc. e così tutta la tua descrizione, compreso l'odio al fumo. Le ostriche, le cozze, i cefali, le triglie e i calamari di Taranto sono buone; ma le aurore non c'erano perché si era hors de maison e i capitoni erano troppo piccoli. Salutami caramente Maggi (5); dammi tue notizie e vogliami bene.

Tuo Ferrini"

(1) Gli autografi sono accompagnati da una lettera, nella quale — scusandosi di non potere intervenire, per la sua precaria salute, alla celebrazione della «Giornata Fucina» — il Martinetti prega di gradire il dono, anche come prova di simpatia e di stima verso l'Associazione che porta il nome del prof. Contardo Ferrini, suo caro ed ottimo amico.

(2) Credo che nemmeno oggi il Martinetti abbia raggiunto il possesso della fede cattolica; tuttavia l'esempio della vita del Venerabile Professore e, soprattutto, il ricordo del comune soggiorno a Messina sono per lui uno stimolo efficacissimo a una migliore comprensione della fede.

(3) Il Ferrini una volta aveva raccontato agli amici che la mamma solleva dargli questo soprannome perché era poco ordinato nelle sue robe. Da allora gli amici lo chiamarono spesso scherzosamente così, e il Ferrini stava al gioco, tanto da firmarsi, come si vede, egli stesso con quest'appellativo.

(4) Chi sia questo L. non si sa con precisione, forse l'abate Lilla, anche esso amico di Contardo Ferrini e in seguito Rettore dell'Ateneo Messinese.

(5) Questo Maggi, di nome Gian Antonio, era un professore milanese che il Ferrini aveva veduto a Pavia e riveduto a Berlino e che gli fu poi carissimo compagno ed amico per tutta la vita.

somigliante immagine, ma diluita, o, per così dire, troppo moltiplicata nella folla che lo circonda; qui, invece, c'è l'uomo solo, solo con l'immagine di sé stesso, tanto vicino alla morte che sente sotto la fine pelle delle tempie l'ossame che presto marcirà sotterrato:

«Un cranio che tentenna su' tronco si da fare pietà...».

Polvere: la mia coscienza del nulla che siamo, fa risalire con un alto slancio il pensiero alla Vita.

La morte dà il titolo ad una poesia dell'ultima parte, che comincia con «Resurrezione», come ad esprimere il disegno ideale del libro; pare scritta in un momento d'ansia, quando ci sembra ben più facile e più dolce morire, che veder chiudersi per sempre gli occhi che ci sono al mondo più cari. «In silenzio, tremando», s'alza «nella notte per cogliere il respiro dei suoi, e ringrazia il Signore in un impeto di riconoscenza per averli sentiti vivere accanto a sé. La Morte, invece, è là; ma

«stavo allora sorride con i suoi occhi di infinito».

In questa luce soprannaturale le poesie del verismo più schietto, quasi impressionistico, si illuminano, come in «Vicoli», d'un raggio di sole: placido riposo di bimbi; o di una speranza: la strada del cielo che trovano proprio i piedi dei morti poveri, che

«sul marmo degli ospedali sono ancora rossi come la terracotta al sole, han le dita a gobbe ed incavi e sulle piante piaghe e geloni spaccati. Ma son quelli che trovano la strada del cielo».

Contrasta con queste visioni tragiche la gioia quasi infantile per una domenica d'inverno piena di sole, per un improvviso canto d'uccelli che «treme speranza nuova».

Sempre torbida di vergogna per il peccato, lieta del perdono, e pur triste del suo tradimento e

della sua ingratitudine l'anima cerca Dio:

«Colpisce, Signore, l'ingratitudine mia senza confini. Io che cerco nella terra l'amore e mi chiamo tuo figlio».

Bisognerebbe leggerle tutte queste poesie, nelle quali il pensiero non è un astratto esercizio logico che dia pretesto a virtuosismi espressivi, ma si è fatto una sola cosa col più vivo sangue del cuore.

Francesca Frattin

IL CENTENARIO DI UNA PREDICAZIONE

LACORDAIRE

Se la nostra religione è o vuol essere profonda e esciente, è logico in noi il desiderio di comunicare agli altri — a tutti gli altri — il dono di Dio.

Eppure questo necessario traboccare di una fede accettata e vissuta non sempre è compreso. Fare che il cristiano debba arroisire e confondersi quando è colto in flagrante delitto di apostolato: è il presunto catecumeno sorride allora, ironicamente, forte della sua superiorità: «A me non la fanno!».

Dopo naturalmente ci restiamo un po' male. E comprendiamo che forse la furberia di quell'altro ci ha smontato, appunto perché abbiamo voluto essere anche noi troppo furbi; e ci siamo impelagati in digressioni e parentesi — come se il nostro fratello fosse un avversario che bisogna cogliere alla sprovvista — mentre sarebbe stato tanto più facile guardarlo lealmente, semplicemente negli occhi e dirgli: «Tu hai bisogno di Cristo».

E' vero per tutti; dal pensatore che si logora nello scetticismo alla vecchietta che piega sotto il fardello troppo greve della sua miseria.

E' un fatto però che questa semplicità, diciamo così preistorica, non è di moda, e la pace e la gioia del cattolicesimo non si possono scaraventare addosso ai nostri irrequieti e complessi contemporanei, come una secchia d'acqua sulla testa di un energumeno.

Parlare è relativamente facile: ma se si vuole che accettino la luce piena e sfiorante quelle anime che la desiderano e la invocano — pur compiacendosi di penombre o chiaroscuri — non basta parlare: bisogna prima ascoltare, amare, comprendere.

Viene a proposito l'esempio di Lacordaire. A proposito perché proprio quest'anno ricorre il centenario dell'inizio di quella sua predicazione a Notre Dame, che fu uno degli avvenimenti del secolo XIX.

Rendersi conto delle particolari esigenze della società in cui si vive, delle correnti di pensiero che la agitano, degli errori che ne impediscono il cammino, sapere d'altra parte, con incorruttibile certezza che uno solo è il rimedio e la soluzione: Cristo, e voler costruire anche negli altri la stessa certezza, questo è il significato profondo dell'opera di Lacordaire.

Dio — sono sue parole — lo aveva preparato a questo compito, permettendo che egli vivesse lunghi anni nella dimenticanza del suo amore, trascinato su quelle medesime vie che era destinato a ripercorrere un giorno in senso opposto.

Lavoro di chiarificazione, il suo, di persuasione e di avvicinamento che, naturalmente, è necessario ma non sufficiente; a Dio e alla sua Chiesa egli lascia il compito di accogliere, istruire ed assolvere il Figliuolo Prodigo in cui la sua parola ha fatto nascere sempre la nostalgia, spesso la necessità della casa paterna.

La missione affidatagli dalla Presidenza egli l'ha compiuta. Tutto ciò che della sua opera fu concessione alla moda letteraria, o confutazione di errori allora in voga, oggi ha perduto di attualità.

Resta vivo il ricordo e l'esempio di quelli che furono gli elementi essenziali del suo apostolato: la rigida ortodossia che si ancora solidamente nell'eterna verità della Chiesa, e lo zelo di vampa che sa e vuole abbracciare tutti e tutto nella carità di Cristo.

Maria Pia Flicke

La lettura della Bibbia

SALMO 102 (Vulgata 101)

Jahvé, ascolta la mia prece e il mio grido a te venga. Non asconder il volto da me nel dì dell'angoscia, china a me l'orecchio nel dì che chiamo; t'affretta, rispondimi.

Chè svaniscan, qual fumo, i miei giorni, e l'ossa mie, qual legna, si bruciano: percosso, com'erba, si secca il cor mio; dimentico pur di mangiare il mio pane; dalla voce del gemito mio mi s'attaccano l'ossa alla pelle. Somiglio a pellicano del deserto, son quel gufo tra le rovine; son desto, e mi sto qual passer solitario sul tetto. Tutto giorno m'insultano i nemici miei, i derisori miei in me giurano: onde cenere come pane mangio e la bevanda mia col pianto mesco, dinanzi a quello sdegno e a quel furore col quale mi levasti e m'abbastesti. I di miei, qual ombra che allunga; ed io, qual erba, mi secco. Ma tu, Jahvé, in eterno siedì; la tua memoria d'età in età.

Tu sorgerai, compiangerei Sion, chè è tempo farle grazia, chè è giunta l'ora: chè han care i servi tuoi le pietre sue, e la sua polve grata. E temeran le genti il nome di Jahvé e tutti i re della terra la tua gloria; quand'avrà edificato Jahvé Sion, apparirà nella gloria sua.

«Ei s'è volto al pregare dei miseri nè ha sprezzato la loro preghiera» si scriva questo all'età ventura, e il popolo avvenire lodi Jah, «chè rimirò dall'altre sue sante, Jahvé dai cieli alla terra guardò, per udire il lamento del prigioniero per dischiudere i dannati a morte, che narrino in Sion il nome di Jahvé e la sua laude in Gerusalem, quando s'accolgano popoli insieme e regni, a servire Jahvé».

Ha fiaccato per via le mie forze, accorciò i giorni miei. Io dico: Dio mio, non mi levare a metà dei miei giorni: quanto duran le età, gli annuitui. Da antico la terra fondasti ed dora di tue mani sono i cieli: essi periscono, e Tu rimani: e tutti essi, qual manto, consumano, qual veste li muterai, e muteranno: e Tu sei, e gli anni tuoi non han termine. I figli dei tuoi servi abbian dimora e lor semenza innanzi a te perduri.

Questa grande elegia porta un titolo: «Preghiera d'un afflitto che langue, e innanzi a Jahvé effonde il pensiero».

1. Per quanto alle nostre fantasie d'uomini moderni appaia un po' strano, qui, come in tanti carmi biblici, non è un uomo solo che parla, ma Israel intero; e parla di sé come se fosse persona. Noi pure, in queste colonne, abbiamo letto nel salmo 129: «Molto m'angosciarono da mia gioventù (dica pur Israel) molto m'angosciarono da mia gioventù: pur non la poterono su me». Chi ha presenti i cori della tragedia greca, conosce qualcosa di simile.

2. Nel mesto canto, Israel parla di «rovine» di «uno sdegno, d'un furore che l'abbattè» di «pietre» di «polvere» della città Sion, di non ancora «edificata (intendi riedificata) città» di «miseri che pregano»: non parla invece, che è il tema dei profeti anteriori al 586 (l'anno della distruzione), di peccati d'Israel, né d'idolatria. Siamo in tempi in cui il popolo rinsavito, soffre tuttavia. Se è lecito opinare, il carne sorse durante quel secolo quasi (536-444), in cui i ritornati da Babilonia vissero fra i contrasti nella città ch'aveva le mura ancora diroccate. Una città senza forti mura non era, per quei tempi e in quei luoghi, una città. Il tempio si poté ricostruire dopo grandi stenti nel 515, ma le mura di Gerusalem solo sotto Neemia nel 444. Anche nel Miserere si prega: «Benefica nel tuo beneplacito, Sion; edificala tu, Gerusalem».

3. Il salmo si divide in tre parti: 1° dolore, 2° speranze, 3° preghiera e laude. Anche noi abbiamo diviso il testo così. I nemici che «insultano» Israel, sono gli abitanti di Palestina ivi rimasti durante i cinquant'anni dalla distruzione della città: «il popolo del paese (leggiamo in Ezra 4, 4 s) s'vigoriva le mani del popolo di Giuda, e li spaventava dall'edificare, e pagava contro di loro consiglieri (perfidii), per infrangere il loro disegno».

Le speranze a cui Israel s'abbandona, gli promettono giorni luminosi, in cui le genti e i regni, in Gerusalem, benediranno Jahvé.

Nell'ultima parte del canto, commove l'appassionato riconoscimento dell'eternità di Dio, fra il mutare, il venir meno, delle cose. Dio solo è. Le cose esistono, non sono; existunt, sorgono, cioè, e passano continuamente d'un (ex-) in altro stato (sistunt). Nell'eternità di Dio vedeva Israel la sua futura gloriosa restaurazione. «Dio non muore» disse un grande, morendo.

NOTE. Israel, dagli stenti, dal gridare, dal piangere è ridotto, come diciamo noi, ossa e pelle. «I derisori miei in me giurano» significa «in me, giurando, imprecano», cioè dicono: se io ciò faccio, mi tratti Dio come Israel» oppure «se tu ciò faccia, ti tratti ecc.». Cfr Geremia 29, 22. Spesso, per fedeltà all'ebraico, si omette il verbo essere in funzione di copula: i di miei (son) qual ombra che allunga; oppure quanto duran le età (son) gli anni tuoi. Per l'ombra che allungano a sera, ricordare il Virgiliano «maioresque cadunt altis de montibus umbræ». Temere il nome di Jahvé = adorarlo. «I dannati a morte» è detto in ebraico i figli di morte. Ricorda i figli del regno cioè gli eletti al regno, del Vangelo. La terza parte cioè la preghiera e la laude, ha un brusco distacco dalla seconda. Il soggetto di «Ha fiaccato» è Dio. Il nostro salmo è il quinto dei sette penitenziali.

Vita Liturgica

DOMENICA II DI QUARESIMA

Nei Sacramentari più antichi si trovava scritto: Domenica vacat, perchè la Messa era stata celebrata alla fine della Pannuchis e i fedeli si riposavano stanchi com'erano dalla veglia sostenuta e dal prolungato digiuno.

Quindi la Messa stazionale non aveva luogo.

Solo più tardi, quando il Sacramentario Romano fu applicato fuori della città, e cominciò a collezionarsi le varie parti, prese da altre messe, per formarne l'odierna; e l'uso cominciò fuori, poco a poco si infiltrò in Roma.

La stazione attuale si svolge a S. Maria in Domnica — la basilica eretta sul Celio — appellativo che risale probabilmente al IV secolo, e d'origine anglo-sassone, quando per influenza nordica si era convenuta chiamare la casa di Dio il Dominicum.

Il brano evangelico di questa Domenica riferisce l'episodio della Trasfigurazione. L'istituzione di questa festa come solennità separata, è relativamente recente poichè risale al 1547 sotto Callisto III. Gli Orientali invece la celebravano fin dai primi secoli e anche in Occidente, per imitazione, durante l'alto Medioevo troviamo parecchie chiese e monasteri che dedicano a quest'episodio una attenzione singolare. Sicchè il Vangelo di questa I Dom. di Quaresima è quello stesso della Pannuchis precedente, celebrata durante la notte, e illustrata al popolo dalla parola viva del Pontefice.

Le omelie di San Leone I sulla Trasfigurazione, pronunciate in San Pietro, su tal soggetto sono rimaste classiche.

Anche da questa Messa stazionale, che è un vero centone, risulta che la Pannuchis vigilare dispensava da qualsiasi altra Messa, tanto che in alcuni luoghi neppure il giorno di Pasqua si celebrava il Divin Sacrificio, e rivela altresì la tendenza dei cristiani primitivi che rifuggivano dal creare o inventare nuove preghiere, preferendo invece rivolgersi a Dio con le formule dettate loro dai Padri e tramandate dalla pietà delle generazioni che li avevano preceduti.

Ennio Francia



EDITRICE STUDIUM

NOVITÀ:

JUANITA MAGNANI

LE TRACCE
DEL MIO CAMMINO

Lire 6

Anticipare l'importo a mezzo del C. C. P. N. 1-12429

CORSO DI RELIGIONE

LA CHIESA
LEZ. XV.Le Crociate e la difesa
della civiltà

Nella storia dell'umanità, non esiste forse un momento più tragico di quello del periodo barbarico imminente sulla civiltà cristiana.

Se i barbari non fossero stati vinti dal soave afflato rigeneratore del Cristianesimo, se i Mongoli non si fossero arrestati alle frontiere dell'Europa Cristiana; se l'Islam non fosse stato arrestato nella sua marcia trionfale su tutto il bacino del Mediterraneo umanamente parlando, *actum fuisset* della civiltà cristiana. Non sarebbe che un ricordo lontano, se pure anche il ricordo ne sarebbe rimasto.

Grande, perciò, innumensamente grande la figura di quei pontefici romani che concepirono la difesa della società cristiana da tanto pericolo.

E la figura di Gregorio VII, che in mezzo alla lotta più aspra contro la prepotenza e la fellenia di Enrico IV concepisce anche il disegno di scendere in lotta contro l'Islam, che si avanzava sempre più minaccioso, apparisse per questo fatto anche più eccelsa e più veneranda.

Allora che Gregorio VII chiudeva in esilio a Salerno i suoi giorni di lotte, i mussulmani erano padroni della Sicilia, avevano tentato l'assalto a Costantinopoli, e nella palestina profanavano le memorie più care al sentimento cristiano: per tutta l'Europa, dall'Africa, dalla Spagna e dall'Asia, come nuvola di cavallette, erano un pericolo di distruzione imminente.

Forse così l'idea delle Crociate che, fatta propria da Urbano II, erede dello spirito e della dignità di Gregorio VII, fu accolta con entusiasmo universale, che dimostra quanto, malgrado tutto, lo spirito cristiano fosse radicato nell'anima dei popoli occidentali. Re e sudditi, feudatari e vassalli, principi e popolani, donne e fanciulli, dal Nord come dal Sud d'Europa, si riversarono sulla via di Terra Santa, alla liberazione del sepolcro di Cristo.

Sono a tutti note le vicende della grande epopea delle Crociate, che per circa due secoli tennero in armi l'Europa civile e cristiana contro le orde saracene, che suscitavano eroi leggendari, che mossero perfino dei santi a seguire le insegne di un esercito belligerante.

Molti problemi si sono posti, di fronte al fatto storico delle Crociate, che si possono facilmente risolvere quando si ponga come criterio che l'irruzione dell'Occidente cristiano in Oriente fu guerra giusta e di difesa improrogabile, per il fine generale di salvare il mondo civile e cristiano dalla minaccia islamitica.

Circa la giustizia della causa basta tener presente lo stato dell'Europa, in quel momento e le angustie in cui era tenuto il mondo cristiano, stretto da ogni parte dalla scimitarra maomettana, che già aveva fatto le sue irruzioni fino alle porte di Roma, anzi aveva fatto man bassa nella stessa basilica di S. Pietro.

Da qualche parte, si è qualificato per folle e temerario l'invito di Roma alla crociata, in quanto non vi era (si dice) come fondata speranza di vittoria. Ma l'insinuazione è sfatata dai fatti, in quanto che la prima crociata, per quanto ostacolata dall' perfidia bizantina e dalla tumultuaria preparazione, fu coronata di successo finale con lo stabilimento del Regno di Gerusalemme.

Si accusa anche il Papato e lo si vorrebbe rendere storicamente responsabile dei danni arrecati dalle milizie cristiane nelle città e regioni per le quali esse passavano. Ma questa accusa è stolta, sia perché delle cattive azioni degli uomini, sia pure soldati, non può rispondere la istituzione che li ha determinati ad arruolarsi, sia perché i danni arrecati alla civiltà cristiana dalle orde musulmane erano e restarono di gran lunga maggiori. Nessuno

nega che nella massa crociata vi fossero degli elementi dediti al disordine e alla rapina: dove sono uomini, e soldati, certi disordini non si possono evitare.

Fu una spedizione inutile? Tutto al contrario. Anche attraverso gli insuccessi, l'utilità delle crociate, vedute nel complesso del movimento da esse suscitato, fu grande, incommensurabile. Prima utilità, l'arresto dell'ondata musulmana che, per quanto ritenesse la prova, non riuscì più ad impadronirsi totalmente del bacino mediterraneo. E poi non va dimenticato che lo spirito delle crociate scosse a poco a poco il giogo saraceno dalla Sicilia, dalla Spagna con epiche lotte, e dopo vari secoli, sotto le mura di Vienna e nelle acque di Lepanto, fermò definitivamente l'avanzata della mezzaluna.

Ma altri e molti vantaggi recarono le crociate alla società cristiana. Per quanto riguarda le giovani nazioni d'Europa, le crociate offrirono largo campo di avventure, agli irrequieti feudatari, lontani dai patrii fidi, con immenso vantaggio della pace interna: poi dettero sviluppo a quella che direbbero scienza della tattica militare alla mariniera, allo spirito cavalleresco e agli ordini equestri, che col segno della croce scrissero pagine immortali di gloria per la difesa dell'Europa cristiana: basti ricordare fra tutti l'Ordine di Malta.

Anche i commerci furono largamente favoriti dal movimento delle crociate, e le repubbliche marinare d'Italia ebbero modo,

CONVEGNO DI MACOMER
fra le Associazioni della Sardegna

giorni 23-24 marzo 1935

PROGRAMMA

SABATO 23 MARZO

Ore 18,30 — Relazione introduttiva sul tema « L'austerità dei costumi ».
Ore 19,30 — Meditazione e Benedizione eucaristica.

DOMENICA 24 MARZO

Ore 8 — S. Messa e Comunione.
Ore 10 — Relazioni di Facoltà.
Ore 14,30 — Assemblea generale presieduta da G. Ambrosetti, presidente centrale. Relazione del consigliere naz. Vittore Branca su « Vita universitaria e vita fucina ».
Ore 17,30 — Meditazione e Benedizione.
(Le meditazioni saranno tenute dal Rev. Dott. Don Cavalleri)

in conseguenza del movimento crociato, di accumulare ingenti ricchezze.

La scienza medesima ne ebbe vantaggio. Uscita dal divino recinto dei monasteri d'Occidente, la scienza ebbe nuovi contatti e allargò i suoi orizzonti.

La fede cristiana fu più largamente conosciuta, e dietro all'esempio di S. Francesco, che « per la sete del martirio » si presentò perfino « alla presenza del Soldano superba », altri missionari popolarono le regioni degli infedeli arrivando agli estremi confini.

In fine, gli ordini ospedalieri,

sorti dalle crociate, furono istituzioni che scrissero pagine d'oro nel campo della carità e dei quali altre fecondissime opere germogliarono nei secoli posteriori.

Goffredo di Buglione, Andrea d'Ungheria, Gualtieri di Brienne, S. Luigi IX di Francia sono gli eroi militari delle crociate, ai quali va debitrice la società cristiana: sopra ad essi sono le grandi figure pontificali di Urbano II, di Eugenio III, di Celestino III, d'Innocenzo III, di Gregorio X, fino a S. Pio V, che intesero delle crociate la suprema urgenza per la salvezza della civiltà.

sato mai di portare il soccorso ai suoi poveri.

Il 6 novembre s'inaugurò assieme ai fucini l'anno accademico con discorso del comm. Don Nino Dettori e relazioni dei Presidenti.

Ed ora sono in via di preparazione molte altre iniziative di cui presto daremo notizia.

FIRENZE

Associazione Maschile

Preghiamo i fucini che hanno amici fra gli Allievi Ufficiali medici della Scuola di Firenze, di comunicar loro con sollecitudine l'indirizzo della nostra Fucina: Via dei Pucci, N. 2.

L'orario delle nostre attività è il seguente:

Lunedì, ore 18,30: Conferenza di S. Vincenzo.

Martedì, ore 18,30: Lezione di Religione.

Venerdì, ore 18,30: Gruppo del Vangelo.

NAPOLI

Associazione maschile
Serata carnevalesca

L'Associazione napoletana non trascura l'attività goliardica, che ha avuto la sua ultima estrinsecazione nella « Rottura delle pignette ». La tradizionale festa napoletana dell'ultimo giorno di Carnevale si è realizzata mercé l'attività intensa del più solerte fucino napoletano, Vittorio Palermo, il quale ha coordinato efficacemente il nostro caricato di goliardia.

Circa 50 fucini si sono riuniti, verso le ore 21 di martedì 5 marzo, nel giardino gentilmente messo a disposizione da Mons. Marena, per l'occasione illuminato a giorno dagli artistici lampioncini veneziani forniti da Don Leonetti. Le 4 pignette, dopo molti colpi a vuoto di persone autorevoli (Presidente A. Dillon), sono andate, l'una dopo l'altra, in frantumi. Il quartetto dei tiratori scelti (Bui, Di Bianco, De Ruggiero, Recchia) hanno diviso con gli amici i dolcissimi contenuti nelle pignette abbattute ed hanno avuto gli onori del trionfo. La vivacissima baldoria, caratterizzata dalla più sana goliardia fucina, si è protratta fin verso la mezzanotte.

Giornata fucina

La « Giornata fucina » è stata celebrata con entusiasmo e serietà di propositi. I fucini e le fucine si sono riuniti la mattina del 7 marzo, giorno di San Tommaso d'Aquino, nella chiesa di S. Domenico Maggiore. Monsignor E. A. Fabozzi ha celebrato la S. Messa ed ha illustrato le doti dell'Insigne Aquinale, nella cui vita si realizzò pienamente la Sapienza della Croce.

La colazione, intima e lieta, ha fatto seguito al sacro rito e ha dimostrato che, per quanto riguarda la capacità appetitiva, le fucine sono superiori ai fucini.

Nel pomeriggio, la comitiva si è data convegno nel Salone della Casa dell'A. C. per l'adunanza organizzativa. Ha parlato l'universitario Luigi Nuzzolillo sul tema proposto dal centro: « La preghiera ». La bellissima relazione è stata vivamente ap-

plaudita e discussa da molti colleghi. In rappresentanza delle silenziose colleghe intercedeva sovente la loro intelligente e dinamica Vice, signora Nini Scandone.

Era oramai sera avanzata quando il Dott. Negroni ha iniziato il discorso commemorativo di Pier Giorgio Frassati. La carità, l'umiltà ed il sano spirito goliardico, che rifulsero della più viva luce cristiana nella vita dell'indimenticabile fucino torinese, sono stati messi in rilievo dall'oratore, calorosamente applaudito. La « Giornata fucina » si chiudeva con fervidi « vita-vita » a Pier Giorgio Frassati, il cui spirito vive e virà sempre nella Fucina.

BARI

Associazione « G. Moscati »

Giovedì 7 marzo, la nostra Associazione « G. Moscati » celebrò, con molto fervore ed entusiasmo, la festa di S. Tommaso d'Aquino. La mattina alle ore 8 nella Chiesa di S. Francesco di Paola, il nostro Arcivescovo Mons. Mimmi, celebrò un basso Pontificale, alla presenza di un forte numero di fucini, e di molte fucine dell'Associazione femminile « S. Caterina da Siena » ed alla presenza altresì delle Dame del Patronato della nostra Associazione. Al Vangelo, l'Arcivescovo ricordò ed esaltò la gigantesca figura di S. Tommaso d'Aquino, mente formidabile e cuore ardente di carità, incitandoci ad imitarlo per quanto è a noi possibile, ed a cercare come Lui, la scienza umana insieme alla scienza Divina. Alla Comunione ci accostammo tutti alla Sacra Mensa ed insieme con noi vi si accostarono le Dame del Patronato, le quali vollero così unirsi alle nostre preghiere imitando un più grande benemerito della nostra Associazione.

Dopo la S. Messa, nella Sede Sociale ci fu l'offerta di diplomi di benemerita alle Dame del Patronato, come segno della nostra viva riconoscenza a coloro che sostengono la nostra Associazione e ci danno prove continue di bontà e di generosità.

Infine ci fu la colazione e la riunione si chiuse tra l'entusiasmo generale.

Nel pomeriggio nel salone di Cagno Abbrescia, S. E. Mons. Melomo, Vescovo di Monopoli, tenne un'annunciata conferenza dal titolo « S. Tommaso d'Aquino: il genio dell'armonia nel pensiero e nella vita ».

L'Oratore fu presentato dal Superiore dei PP. Domenicani.

S. E. Mons. Melomo cominciando rileva che l'attuale commemorazione di S. Tommaso d'Aquino coincide con la commemorazione del VII Centenario della canonizzazione del Santo Fondatore dell'Ordine dei Frati Predicatori, S. Domenico, e con il centenario della prima predicazione di un altro grande figlio di S. Domenico, il P. Lacordaire, sul pulpito di Notre-Dame di Parigi. Dopo la fulgida glorificazione recente di S. Alberto Magno, il Maestro, segue questa, perenne, del discepolo, di S. Tommaso d'Aquino, del Principe della Filosofia perenne, gloria della Scienza, della Chiesa, e dell'Italia nostra.

Dopo il saluto all'Arcivescovo di Bari, presente, ai Padri Domenicani, ai giovani studenti, intervenuti, l'Oratore entra nell'argomento che divide in tre parti:

1) L'armonia attuata da San Tommaso nel pensiero filosofico; 2) nel pensiero teologico; 3) nella vita.

1) Per la prima, dopo d'aver esposto lo stato di fermento dottrinale e sociale esistente in Europa e in Italia nella prima metà del secolo XIII, quando San Tommaso esplicò la sua mirabile attività, cioè le correnti filosofiche del tempo, l'arabo aristotelico, la razionalistica, e la cristiana-neoplatonica, e la questione fondamentale degli Universali, l'Oratore fa rilevare che San Tommaso compì la sua opera organica ed originale risolvendo prima i problemi della reale ed oggettiva conoscenza dell'uomo e del vero costitutivo essenziale dell'umana natura, e, quindi, fondandosi sulla realtà ed oggettività della percezione sensibile

impennia tutta la costruzione della sintesi filosofica che da lui ha nome, sulla trascendenza dell'Essere Divino e sul suo corollario, l'analogia dell'Essere, che va digradandosi nelle varie entità partecipate ed armonicamente unite col triplice vincolo della causa efficiente, esemplare e finale, e creando così la vera ed oggettiva antropologia, metafisica, psicologia e morale.

2) Nel campo del pensiero teologico: S. Tommaso creò la meravigliosa sintesi esposta nella Somma Teologica, risolvendo l'arduo problema rapporti tra ragione e fede, distinguendone le attribuzioni, gli oggetti, ma non contrapponendone, anzi armonizzandone per i mutui rapporti che tra di esse intercedono e per la suprema finalità, postulato dell'indistruttibile tensione dell'anima umana al divino.

3) Nella vita: S. Tommaso ha attuato in sé l'armonia del pensiero filosofico e del pensiero teologico: Egli non ha soltanto compiuto intellettualmente l'armonia tra Scienza e fede, ma l'ha vissuta realmente nella propria vita, che è una vera sintesi ed armonia del Datto e del Santo. L'Oratore applica questi concetti ai vari studi della vita del Santo e fa notare che di questa armonia l'esemplare e la forza formatrice S. Tommaso la trovò nel Crocifisso e nell'Eucarestia.

Terminata l'esortazione i giovani a seguire la dottrina e l'esempio di S. Tommaso d'Aquino ed essere gli irradiatori della sua luce e del suo pensiero alle nuove generazioni dell'Italia nuova.

Applausi fragorosi coronarono la dotta e magnifica conferenza dal numeroso e scelto pubblico che gremiva l'ampia sala, e molti si avvicinarono a Sua Eccellenza per baciarli il Sacro Anello e per presentare le proprie e devote felicitazioni. Dopo nella Chiesa dei Domenicani i fucini e le fucine cantarono un solenne Te Deum di ringraziamento al Signore e la giornata si chiuse con la Trina Benedizione Eucaristica impartita da S. E. Mons. Mimmi.

TRIESTE

Associazione femminile

Dopo un breve periodo di riorganizzazione hanno ripreso corso regolare le nostre attività.

Il giorno 15 novembre u. s. si iniziò la prima riunione.

Il rev. assistente ecclesiastico Bruno Mueller ha tenuto un breve discorso d'introduzione.

Si è passati poi all'elezione del nuovo Consiglio di presidenza.

Da allora si svolgono regolarmente le seguenti attività:

1. Corso di religione. - Il Reverendissimo B. Mueller, tiene un corso di lezioni sulla: « Posizione dell'uomo di fronte alla fede ».

2. La conferenza di S. Vincenzo, frequentata pure da non fucine. - Il Rev. mon. Don Mueller parla della Carità e dei doveri di chi si occupa di codeste conferenze;

3. L'ora di adorazione mensile. - L'assistente ecclesiastico dei Fucini Rev. mon. Don Grego fa la meditazione sulla « Preghiera liturgica ».

Per un gruppo di studio non si è ancora stabilito.

L'inaugurazione dell'anno accademico ha avuto luogo domenica 23 dicembre u. s.

Fu celebrata la S. Messa da S. E. Mons. Vescovo Luigi Fogar nella Sua cappella.

Nella sede del circolo presenti i Rev.mi assistenti, si tenne l'adunanza presieduta dal prof. Marino Gentile.

Il dott. Palutan, presidente della Giunta Diocesana, prese la parola, portando il saluto a nome dell'Azione Cattolica della diocesi.

E dopo una relazione sulle attività dei due circoli, maschile e femminile, durante l'anno accademico 1934-35 tenuta dal presidente Faraguna, la dott. Ester Bastiani disse brevemente, ma con chiara e sentita espressione, degli ideali dell'associazione.

Segui la discussione sulle attività da svolgersi durante l'anno accademico 1934-35.

Fu fissata una gita a Moccò per il giorno 26 dic. u. s.

IGNO RIGHEITTI, Dir. responsabile
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGRAFIA CUORE DI MARIA
BANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 53-576

NELLE ASSOCIAZIONI

MESSINA

Associazione maschile
«Contardo Ferrini»

Giornata Missionaria

Quest'importante data del nostro programma di attività è stata celebrata domenica 27 gennaio u. s., secondo il programma stabilito dal Consiglio Centrale. Al mattino, nella chiesa di Montevergine, il rev. mon. Assistente ha celebrato la S. Messa e i soci hanno offerto la Comunione per le Missioni.

Al pomeriggio i soci delle due Associazioni si sono riuniti nella nostra sede. Dopo brevi parole del presidente degli universitari che disse dell'importanza della giornata, parlò il fucino Luigi Natale che trattò il tema: « Perché e come la F.U.C.I. si occupa delle Missioni ».

Parlò anche l'Assistente Monsignor Mensaja invitandoci a pregare perché sorgano in mezzo a noi delle vocazioni missionarie.

La raccolta per la borsa del chierico indigeno mantenuto dalla Federazione fruttò L. 32.

La giornata fu chiusa da un'ora di Adorazione a Montevergine, predicata dal nostro Assistente, che con parola alata illustrò i nostri doveri, come credenti e come studenti, verso le Missioni e i missionari, esortandoci a porre per questi in opera le due potenti leve che ottengono dal Signore gran copia di grazie: la preghiera e il sacrificio.

Due gite

Il nostro dovere di cronisti ci obbliga di segnalare tra le attività ricreative due gite, di cui la prima aperta ai fucini e alle fucine; la seconda, più faticosa, riservata ai soli fucini.

La prima, effettuata il 26 dicembre dello scorso anno, ha aperto il calendario delle gite fucine la seconda si è svolta l'11 febbraio attraverso i nostri monti.

Assistenza
ai soldati richiamati

Nel periodo in cui nella nostra città affluivano da ogni parte d'Italia i richiamati della classe 1911 appartenenti alla Divisione Peloritana, le nostre sale hanno accolto per parecchie sere un nu-

meroso gruppo di militari iscritti alla Gioventù Cattolica; e proveniente in gran parte dalle diocesi sarde.

I fucini si sono con ogni premura prodigati verso di loro, assistendoli — per quel ch'era possibile — nelle loro esigenze materiali, e soprattutto nei bisogni di ordine spirituale.

Venerdì 22 febbraio i giovani hanno preso parte numerosissimi a una funzione religiosa nella Chiesa di S. Caterina, al termine della quale hanno parlato il Presidente diocesano della Gioventù di A. C., che ha portato il saluto dei giovani cattolici messinesi, e il Parroco, esaltando con accorte parole la loro missione e esortandoli a tener alto dovunque, assieme con quella della Patria, il nome di Cristo.

I giovani hanno mostrato di gradire moltissimo le premure ricevute e le cordiali e affettuose accoglienze e, prima di partire, hanno tenuto ad esternare tali sentimenti con una lettera diretta alla nostra Associazione e alla Presidenza diocesana della Gioventù Cattolica.

ROMA

Associazione femminile

L'11 febbraio siamo state liete di solennizzare la Festa del Papa, così cara a ogni fucino, con una riunione festiva di beneficenza in favore dei nostri poveri di S. Vincenzo.

Le cliche dell'Istituto Regina Margherita hanno gentilmente consentito a cooperare a questa festa eseguendo con scelta musica sotto la direzione di Monsignor Borghese.

Le attività culturali continuano regolarmente. Il Corso di religione sulla grazia e i sacramenti è sempre il più frequentato dalla maggior parte delle socie. Il Corso di filosofia sulla metafisica critica, svolge il problema della conoscenza, esponendo criticamente le soluzioni contrarie al pensiero cattolico con particolare riguardo a quella idealistica. Il Gruppo di letture svolge in adunanze quindicinali argomenti d'letteratura contemporanea in preparazione ai Convegni: due adunanze sono state per lo più dedicate a ricollegare nello spirito informatore la letteratura contemporanea a quella dell'ottocento.

Il Gruppo di scienze ha svolto argomenti isolati interessanti ora l'una o l'altra facoltà; per es. l'eredità delle malattie per medicina, la moralità professionale per chimica, farmacia, ecc. Il Gruppo missionario ha tenuto finora due adunanze: queste, come anche le venture, hanno lo scopo di una esplorazione generale del campo missionario sulla traccia della Guida generale delle missioni, preparazione necessaria a un lavoro più minuto, che si spera di poter organizzare l'anno venturo.

Ed ora un cenno alla nostra tradizionale goliardia romana, che ha recentemente organizzato una recita fucina per le matricole e quotidianamente smentisce coi suoi canti che la gioventù fucina non abbia più voglia di cantare. Tanto più che ora può trarre alimento da un pianoforte — sospirato ornamento della nostra sede — che la bontà premurosa del padre della nostra compagnia, recentemente mancata alla Fuci romana, Giulia Leto, ha voluto donarci, affinché anche materialmente qualcosa che fu suo ricordasse continuamente la cara presenza spirituale di Lei che dal Cielo sorride alla nostra serena letizia.

SASSARI

Associazione Femminile

Per quanto comunichiamo in ritardo, anche da noi hanno avuto luogo, a suo tempo, tutte quelle manifestazioni con cui siamo solite iniziare il nostro anno di religione ed inaugurazione dell'anno accademico.

Il 23 di novembre risultarono elette ad unanimità: V. Pres. dott. Fini Flora, Segretaria Mariangela Demuro e cassiera Ugo, lina Buaroni, mentre la Presid. Dott. Rosa di Nardo era stata antedecentemente eletta da S. E. M. Arcivescovo.

In gran numero assistiamo al Corso di Religione « La Chiesa » tenuto regolarmente il venerdì dal nostro Assistente Mons. Silia e iniziatosi il 30 novembre scorso. Non si parla poi del Gruppo del Vangelo, che è stato seguito con molto interesse anche durante le vacanze estive, e della Conferenza di S. Vincenzo, che pure con i suoi mezzi esigui non ha ces-